

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Udienza del 9 luglio.

Gli accusati sono tutti presenti: Nanni Ermenegildo è guarito. Fattosi l'appello degli inquisiti e dei Giurati, il Presidente ordina la lettura di due lettere, l'una del Direttore delle carceri e l'altra del capo guardiano delle carceri di San Giovanni in Monte.

Da queste lettere appare che il testimonio detenuto Ferriani Angelo li 25 agosto 1863 dalle carceri di San Giovanni in Monte passò a quelle di San Lodovico dove si trova tutt'ora.

Pres. (a Ceneri Giacomo). — Avete sentito voi, l'altro ieri sostenevate che Ferriani Angelo si trovava, nel mese di febbraio ultimo scorso, nelle carceri di San Giovanni in Monte, ed invece, come risulta dai documenti testè letti, era a San Lodovico.

Acc. Ceneri Giacomo. — Nel mese di febbraio ultimo io mi trovava al numero 14, Ferriani al numero 15 e mio fratello Pietro al numero 16 delle carceri di San Giovanni in Monte. Non so se il Ferriani Angelo che si trovava al numero 15 sia il Ferriani testimonio, ma è positivo che un Ferriani c'era. Anzi mi rammento che un guardiano diceva che il Ferriani era stato posto fra me e mio fratello per spiarci. Ed io perciò diceva dalla finestra al Ferriani: *civetta va a rubare.*

Pres. — Non v' accorgete che ciò è improbabile: il guardiano non vi ha certamente detto ciò che voi asserite.

Terminato quest' incidente, si continua l'esame dei testimoni.

Tempioni Vincenzo fu Silvestro, facchino predetto.

Pres. — Avete qualche soprannome voi?

Test. --- Sissignore.

Pres. — Per soprannome come siete chiamato?

Test. --- Lo Zio.

Pres. — È molto tempo che fate il facchino alla strada ferrata?

Test. --- Dal primo giorno in cui la ferrovia fu posta in attività.

Pres. --- In che anno?

Test. --- Non mi ricordo.

Pres. --- Sapete che la notte delli 10 alli 11 dicembre 1861 la stazione della ferrovia fu invasa dai ladri, i quali vuotarono la cassa?

Test. --- Sissignore, ciò seppi alle mattina delli 11.

Pres. — Dove e da chi sapeste ciò?

Test. --- Io era in letto ammalato quando mi fu riferito ciò.

Pres. — Che malattia avevate?

Test. --- Una infiammazione di basso ventre.

Pres. — Eravate sotto cura medica?

Test. --- Sissignore.

Pres. — Chi era il medico?

Test. --- Mazucchini.

Pres. — Quanto tempo siete stato ammalato?

Test. --- Diciotto o venti giorni.

Pres. — Quando fu commessa la grassazione, era molto tempo che vi trovavate a letto?

Test. — Otto o dieci giorni.

Pres. — Vorremmo sapere chi vi diede per primo la notizia della grassazione?

Test. — Fu Camillo Donati detto *Pissirin*, anch'egli facchino alla ferrovia.

Pres. — Che cosa vi disse Donati?

Test. — Che erano stati portati via i denari.

Pres. — Vi disse ciò in modo naturale; parlava secondo il solito o con affanno, con alterazione, in maniera da destar sospetti?

Test. --- Parlava secondo il solito, in modo naturale.

Pres. — Donati che cosa è andato a fare in casa vostra?

Test. — È venuto a portarmi la mia parte dei guadagni, perchè ancora che io non lavorassi, giusta i nostri usi, i miei compagni mi mandavano la mia parte dei proventi del loro lavoro.

Pres. --- In quali giorni vi mandavano la vostra parte?

Test. — Tutte le mattine.

Pres. — Ve la portava sempre Donati?

Test. — Sissignore.

Pres. --- Avevate voi interessi con Donati, avevate crediti o debiti verso di lui?

Test. — Quand'egli abbisognava di denari io gliene imprestava, e quando me ne occorrevano egli ne dava a me.

Pres. — Vi ricordate che voi avevate imprestato 22 scudi a Donati, e questi ve li restituì in quel tempo?

Test. — Nò, non mi ricordo, può essere, ma non mi rammento.

Pres. — Pensateci bene?

Test. — Non mi ricordo.

Pres. — Siete voi solito a praticare nell'osteria del *Galetto*?

Test. — Sissignore.

Pres. — Conoscete un certo soprannominato lo *Schiccio*?

Test. — Sissignore, è lo stalliere dell'osteria.

Pres. — Avevate amicizia con lui?

Test. — Lo conosceva.

Pres. — Avete conosciuto un certo Ascanio Mussini Achille?

Test. --- Nossignore.

Pres. — È costui un individuo che si trovò in carcere.

con Donati, e che fu incaricato da lui di portarvi i saluti. Vi ricordate che fosse a casa vostra un individuo a salutarvi da parte del Donati?

Test. — Nossignore.

Pres. — Dove abitate?

Test. — Nella Via Nuova di San Carlino.

Pres. — Nell'ottobre dell'anno passato dove abitavate, vicino alla moglie di Donati?

Test. — Sissignore, io stavo di sotto e lei nel piano superiore.

Pres. — Non vi ricordate propriamente che Ascanio Mussini vi abbia portato i saluti di Donati?

Test. — Nossignore, non mi ricordo.

Pres. — Vi faccio presente che è venuto accompagnato da un altro.

Test. — Non mi rammento.

Pres. — Tempioni, pensateci un poco.

Test. — Non posso dir niente, non posso dire ciò che non ricordo.

Pres. — Conoscete un certo Federico Reggiani?

Test. — Sì, lo conosco.

Pres. — Ebbene Ascanio Mussini vi portò i saluti di Donati in casa vostra accompagnato da Federico Reggiani.

Test. — Ah! ora rammento, vennero da me Reggiani ed un altro che non conosceva.

Pres. — Che cosa vi hanno detto?

Test. — Mi hanno portato i saluti di Donati, e poi si sono recati a parlare colla moglie del medesimo.

Pres. — Quell'uomo che non conoscevate, non vi venne a fare un'ambasciata per parte di Donati?

Test. — Nossignore, ho soltanto visto che parlava colla moglie di esso Donati.

Pres. — Avete sentito che cosa le dicesse?

Test. — Nossignore.

Pres. — A voi non ha detto cose che riguardassero i 22 scudi che aveva restituito?

Test. — Non lo posso giurare.

Pres. — Vi ricordate se a quell'uomo sia stato dato da bere?

Test. — Nossignore.

Pres. — Avete veduto preparativi per fare limonate?

Test. — Nossignore.

Pres. — Non avete visto dei limoni?

Test. — Nossignore.

Pres. — Che cosa vi disse quell'uomo?

Test. — Mi portò i saluti di Donati e poi soggiunse che avea bisogno di parlare colla moglie di esso.

Pres. — Donati che uomo era?

Test. — Io l'ho sempre conosciuto e ritenuto per un galantuomo.

Pres. — Non sapevate che Donati avesse avuto delle processure?

Test. — Sì, ma io credeva che fossero cose da nulla. Fu poi il Questore che mi disse essere cose serie.

Pres. — Sapete che esso fosse molto amico con un altro facchino?

Test. — Noi facchini eravamo tutti amici.

Pres. — Non sapete che fosse amico specialmente con Nobili?

Test. — Sì, per affari di lavoro.

Pres. — E per cose estranee al lavoro?

Test. — Io non so.

Pres. — Non sapete se andavano sempre assieme all'osteria?

Test. — Sissignore.

Pres. — Quali osterie solevano frequentare assieme?

Test. — L'osteria del Sole, del Pallone e della Zucca.

Pres. — Nessun'altra osteria?

Test. — Non so.

Pres. — Non sapete se andarono assieme all'Ancora, all'Alessio?

Test. — Non so.

Pres. — Andate al vostro posto.

Test. — Se mi permette V. E. vorrei dire ancora una cosa.

Pres. — Che cosa ci volete dire?

Test. — Due signori mi domandarono: Dove andate Tompioni? — Vado alla corte d'Assise risposi; vado a fare il testimonio. Allora quei signori soggiunsero: dite al Presidente che certo Rondelli vi ha accusato di aver preso parte alla grassazione, e protestate — Io perciò protesto Eccellenza: non mi sono mai immischiato in simili faccende.

Pres. — È vero che Rondelli vi ha accusato davanti alla Questura e davanti al giudice, ma qui all'udienza ha disdetto tutto.

Test. — Io sono galantuomo.

Pres. — Se siete galantuomo non avete niente a temere.

Acc. Donati — Io non ho mai mandato nessuno a salutare nè il testimonio nè mia moglie.

Pres. — Oh! Mussini sarà andato spontaneamente ma è certo che si recò a portare i vostri saluti.

Acc. — L'avrà mandato la Questura.

Trigari Giacomo fu Angelo, d'anni 50, nato a Buon convento domiciliato in Bologna, facchino.

Pres. — Voi siete facchino alla ferrovia?

Test. — Sissignore.

Pres. — Da quanto tempo lavorate alla ferrovia?

Test. — Principiai a lavorare ai 19 dicembre 1861.

Pres. — Dunque non eravate ancor là quando fu commessa la grassazione.

Test. — Nossignore.

Pres. — Però avete lavorato con Donati e Nobili, sapete che costoro fossero intrinseci amici?

Test. — Sì, per il travaglio.

Pres. — E fuori del lavoro?

Test. — Io poi non so.

Pres. — Nel vostro esame scritto avete detto che erano in intima relazione.

Test. — Andavano a bere e mangiare assieme e secoloro io stesso vi andai alcune volte.

Pres. — In quali osterie?

Test. — Al Sole, al Pallone, al Pozzo.

Pres. — Non andavano anche in altre osterie?

Test. — In un'altra osteria fuori Porta Lamme.

Pres. — All'Ancora.

Test. — No, fuori porta Lamme.

Mussini Ascanio Achille di Ferdinando, d'anni 38, nato in Mantova, ginnastico saltimbanco.

Questo testimonio essendo d'ignota dimora come risulta dalla relazione d'uscieri e da dichiarazioni delle autorità politiche, si dà lettura delle sue deposizioni scritte.

(Deposizione 19 ottobre 1863).

Interrogato analogamente.

Risponde — Nello scorso mese di settembre io mi trovavo detenuto nelle carceri di san Giovanni in Monte nella segreta numero 37 la quale racchiudeva altri 20 arrestati.

Fra i miei condetenuti eranvi certi Donati Camillo detto *Pissirin*, Merighi Vincenzo detto *Tumlan*, Righi Luigi, detto *Mancino*, e Rossi Cesare, i quali erano fra loro in stretta relazione.

Dai discorsi che questi individui tenevano potei facilmente comprendere che essi appartenevano ad una vasta associazione di malfattori, alla quale dovrebbero attribuirsi

i principali fatti criminosi stati consumati in questa città, giacchè molte volte dimostrando così di conoscere chi aveva preso parte in ciascun fatto dicevano: il tale fu arrestato pel tal fatto sebbene innocente, ovvero il tale è assai fortunato mentre non fu ancora arrestato.

Io non rammento verun nome fra quelli che secondo il detto dei menzionati miei condetenuti sarebbero innocenti, al contrario ricordo che considerarono come il più fortunato un certo *Luigiot*, il quale sarebbe riuscito a fuggire in Inghilterra, come rammento pure che fra i colpevoli menzionarono certi *Fieschi*, e *Mariotti Luigi*, e un tal *Graton*, *Zambonelli Valerio*, ed i fratelli *Agostino* e *Giacomo Ceneri*, del quale ultimo non parlavano che con rispetto.

Potei inoltre dai condiscorsi rilevare che i membri dell'associazione solessero riunirsi in date osterie fra le quali indicavano specialmente la *Palazzina*, quella d'*Alessio* nonchè la *Zucca*, lasciando anche sospettare che i conduttori di dette osterie fossero consapevoli dei loro fatti e loro prestassero anche talvolta qualche soccorso.

Siccome i miei condetenuti in discorso solevano troncare i loro ragionamenti quando venivano accostati da altri condetenuti, io non poteva tener dietro alle loro confidenze ma solo afferrare qualche parola di modo che non mi fu possibile il comprendere da chi venissero commessi i fatti criminosi che menzionavano, solo mi fu dato conoscere che il *Donati*, *Righi*, *Rossi* e *Fieschi* dovevano aver preso parte alla grassazione avvenuta nella stazione della ferrovia perchè discorrendosi una sera tra i tre primi di detta grassazione, il *Donati* disse che il *Fieschi* ne aveva preso due pel petto e che se tutti fossero al par di di lui coraggiosi le cose andrebbero sempre bene.

Il trenta dello scorso mese partecipai ai predetti miei condetenuti che l'indomani doveva uscire in libertà avendo finito di scontare la pena di tre mesi di carcere cui era stato condannato per ribellione alla forza pubblica.

In seguito di tal partecipazione il *Donati* ponendo in me confidenza perchè forestiere mi pregò onde uscito di carcere cercassi di un certo *Schiccino* stalliere presso l'osteria del *Galletto*, lo invitassi a farmi conoscere un tale facchino degli omnibus della ferrovia che egli denominava lo *Zio*, con detto *Zio* mi recassi dalla moglie di esso *Donati* alla quale mi diede incarico di fare la seguente ambasciata: mi disse cioè che raccomandassi allo *Zio* ed a sua moglie di tentare di scrivere con sugo di limone sopra della tela; riuscendo lo *Zio* o sua moglie avrebbero dovuto scrivere sopra una manica della camicia che gli avrebbero portato in carcere, se il *Zio* fosse stato esaminato circa la grassazione della ferrovia, ed il tenore della sua deposizione, facendo segnatamente constare se avesse dichiarato di essersi nel mattino successivo alla grassazione recato alla stazione, e se all'incontro avesse dichiarato, che in detta mattina trovavasi ammalato, e che esso *Donati* fosse andato a chiamarlo; avrebbero inoltre dovuto usando sempre lo stesso mezzo fargli conoscere quanto potevano apprendere intorno alla sua causa; mi incaricò inoltre il *Donati* di avvertire lo stesso *Zio*, che venendo sottoposto ad esame deponesse che i ventidue scudi che aveva ricevuto dal *Donati* gli erano stati pagati in soddisfazione di un debito che non mi specificò, e che il *Donati* aveva ricavato quel denaro dal pegno di una capparella e di alcune ingranate della moglie: m'incaricò pure di avvertire lo *Zio* che quando sottoposto ad esame avesse dovuto dichiarare che era solito fare collazione con esso *Donati* ed indicare un'osteria, ne avisasse tosto la moglie di esso *Donati* la quale procurando di ottenere un colloquio con lui, avrebbe poi dovuto fargli conoscere l'osteria indicata dicendogli — *Il tal osteria ti saluta.* —

Finalmente mi avvisò che quando lo *Zio* non avesse voluto prestar fede ai miei detti mi facessi a lui presentare da *Federico Reggiani* che era stato con noi detenuto nella stessa camera.

Nella stessa circostanza il condetenuto *Rossi Cesare* mi diede incarico di cercare, sulla piazza delle erbe di questa città, di sua moglie, di dirle che i panni che erano

stati sequestrati dalla Polizia non lo pregiudicavano e di raccomandarle di distruggere quegli altri oggetti che essa sapeva che potevano comprometterlo riguardo all'affare della ferrovia.

Tanto poi il *Donati* che il *Rossi* mi dissero nella stessa circostanza, che qualora non avessi avuto danari per ripatriare ne domandassi pure al sunnominato *Zio*, il quale mi avrebbe condotto dai suoi amici, che trovansi in libertà, e che non avrebbero mancato di fare una colletta a mio favore.

Il *Donati* inoltre mi soggiunse che se fossi andato a *Londra* mi presentassi a suo nome ad un certo *Massarenti* il quale mi avrebbe fatto conoscere il *Luigiot* di cui superiormente ho fatto menzione, e che il *Luigiot* mi avrebbe certamente soccorso perchè possessore di una considerevole parte del denaro depredata a *Genova* nella grassazione *Parodi*.

Parlando ora del fatto *Parodi*, debbo pur anco avvertire, che li *Righi* e *Donati* solevano dare un po di boja al *Merighi*, perchè in carcere spende poco, e che un giorno il *Righi* disse al *Merighi*, che egli poteva spender bene, avendo avuto dal suo garzone una parte dei denari del furto *Parodi*.

Interrogato analogamente. —

Risponde — Quando il prenominate *Reggiani Federico* sortì di carcere il *Righi Luigi* lo incaricò di portarsi da una persona, che gli avrebbe somministrato dei denari, sui quali doveva ritenere per se cinque lire, impiegando il resto nella compra di due fazzoletti, di alcune paja di calzette, e di una berretta, e consegnando quanto sopravanzava all'amministrazione delle carceri per essere distribuito metà ad esso *Righi* e metà ad un certo *Squarzina*.

Nella circostanza suddetta che io doveva uscire di carcere, il *Righi* dopo avermi parlato dell'incarico da esso affidato al *Reggiani* mi disse, che questi lo aveva trattato assai male, perchè gli aveva bensì spediti gli oggetti richiesti, ma non gli aveva spedito l'intera somma che aveva dovuto ricevere, e lamentandosi del modo di procedere del *Reggiani*, al quale oltre le suddette cinque lire aveva pure in compenso promesso di pagare a *Tumlon* il debito di lire quattro e centesimi cinquanta da esso contratto in carcere verso *Tumlon*: mi pregò di recarmi dal *Reggiani*, e di invitarlo a presentarmi alla persona, cui esso *Righi* aveva consegnato i suoi denari, onde sapere da questa persona la somma da esso data a suo nome allo stesso *Reggiani*, facendogli poi conoscere quella somma per mezzo della moglie del *Donati*.

Interrogato analogamente. —

Risponde — Il *Righi* non mi indicò la persona a cui egli aveva consegnato i denari, mi disse però di averli depositati per potere in caso di bisogno ottenere dei soccorsi: del resto non mi palesò nè l'ammontare della somma da esso depositata nè l'ammontare della somma che il *Reggiani* doveva a suo nome ritirare, sebbene mi dicesse che era di gran lunga superiore a quella di lire venti che il *Reggiani* gli aveva spedito in carcere.

(Deposizione 25 ottobre 1863.)

Interrogato analogamente.

Risponde — Confermo in ogni sua parte la lettami deposizione, avvertendo che dai miei condetenuti *Donati*, *Righi* e *Rossi Cesare* fra i membri dell'associazione di malfattori oltre quelli da me indicati in detta deposizione, menzionavasi pure un impiegato del *Palazzo*, di cui non ricordo nè nome nè cognome, e rammento che questo impiegato veniva posto nel novero dei disgraziati.

Interrogato analogamente.

Risponde — Il ventuno corrente mese venni posto in libertà ed immediatamente mi accinsi ad eseguire le commissioni che mi erano state affidate dalli *Donati*, *Righi* e *Rossi Cesare*. La sera stessa del ventuno, mi recai da *Reg-*

giani Federico abitante fuori di Porta San Felice, il quale avendomi riconosciuto mi invitò a trovarmi l'indomani mattina alle ore dieci all'osteria del Galletto, ove mi promise di presentarmi allo Schiccio ed allo Zio.

Il mattino delli ventidue, non mancai di recarmi all'ora convenuta all'osteria del Galletto, ove trovatisi il Reggiani e lo Schiccio facemmo colazione assieme, avendo atteso buona pezza inutilmente lo Zio; lo Schiccio del quale non potei imparare nè il nome nè il cognome, perchè da tutti conosciuto sotto quel soprannome se ne andò pei fatti suoi, ed il Reggiani allora si incaricò accompagnarmi allora dal fratello del Righi, non che dallo Zio. Ci recammo dapprima all'abitazione dello Zio che è posta in via Nuova San Carlo al numero 1161, e siccome egli non era in casa ci portammo in un osteria nella piazza della montagnola, parmi detta della Colonna, ove trovammo il Righi Cesare.

Allora alla presenza del Righi Cesare manifestai l'incarico avuto dal Righi Luigi di farmi presentare alla persona presso cui egli aveva depositato il denaro, onde conoscere la somma che il Reggiani aveva ritirata.

Tanto il Reggiani quanto il Righi Cesare si rifiutarono d'indicarmi quella persona.

Da quanto però andavano dicendo tra di loro capii che quella persona era l'amante del Righi Luigi, perchè parlando di detta amante di cui non mai indicarono nè il cognome, nè l'abitazione, lasciavano intendere che la medesima fosse in qualche timore per sè stessa.

Venendo poi il Reggiani a scolarsi in ordine alle lagnanze mosse con me dal Righi Luigi a suo riguardo, disse che aveva trovato realmente presso la persona cui era stata dal Righi Luigi consegnata la somma che doveva esservi, e che solo mancava una delle gregorine che il Righi Luigi pretendeva di aver consegnate, ed a proposito della mancanza di detta gregorina il Reggiani invocava a suo favore la testimonianza del Righi Cesare, il quale era con lui andato a ritirare il denaro, ed aveva perciò potuto verificare essersi trovata una sola gregorina; soggiungeva poi che mal a proposito il Righi Luigi si lamentava di non avere ricevuto del denaro a sufficienza, mentre non era affatto conveniente nè per loro di portargli forti somme nè lo stesso Righi Luigi di ricevere, potendo ciò destare sospetto per tutti.

Il Righi Cesare poi confermava le ragioni che esponeva il Reggiani Federico a sua difesa, ed in tale occasione potei inoltre conoscere che chi portava in carcere denari al Righi Luigi doveva esser suo fratello Cesare, cui veniva consegnato dal Reggiani, perchè infatti alla mia presenza il Reggiani Federico consegnò uno scudo al Righi Cesare onde lo portasse al fratello Luigi.

Esaurito così l'incarico avuto dal Righi Luigi e lasciato il Righi Cesare, il Reggiani Federico, mi accompagnò nuovamente all'abitazione dello Zio, che questa seconda volta trovammo in casa della moglie del Donati Camillo, la quale abita nella stessa casa dello Zio, però a pian terreno; esposi tanto allo Zio e alla moglie del Donati l'incarico ricevuto dal detto Donati; lo Zio manifestava qualche ripugnanza a confidarsi meco, e non si decise a parlare che dietro le assicurazioni ricevute dal Reggiani sul mio conto. Mi palesò allora che l'indomani mattina della grassazione della Ferruvia erasi dato ammalato, che era stato sottoposto ad esame ove interpellato sulle osterie che venivano frequentate dal Donati Camillo ne aveva declinate tre cioè l'osteria della Zucca, quella del Sole, e la terza parmi quella del Pallone, guardandosi ben bene dal nominare l'osteria d'Alessio e l'osteria della Palazzina, che però in detto esame non aveva avuto a parlare dei ventidue scudi ricevuti dal Donati, e mi promise che qualora fosse di nuovo esaminato ed interrogato al riguardo di quei ventidue scudi non avrebbe mancato di attenersi al sistema proposto dal Donati; mi soggiunse poi che il Donati era stato imbecille a tenersi latitante per otto giorni dopo la grassazione di cui si tratta, ed andarsi quindi a costituire senza prendere prima gli opportuni concerti con lui sul modo di regolarsi nelle loro deposizioni.

Intanto la moglie del Donati mandò per mezzo di sua figlia dell'apparente età d'anni dodici a prendere dei limo-

ni, onde procurare se col loro sugo si potesse scrivere sulla tela, ma tutti i tentativi al riguardo riuscirono infruttuosi.

Dolente di siffatto risultato e segnatamente lo Zio, che dimostrava avar cose importanti da comunicare al Donati, lo stesso Zio domandò se si sarebbe potuto trovare un qualche guardiano di cui potersi fidare, ma il Reggiani rispose tosto non esserci fra li attuali custodi delle carceri alcuna persona su cui si potesse confidare, ed avvertì anzi allora la moglie del Donati di non dire una parola nei suoi colloqui col marito specialmente se presente al guardiano Gennari.

Eseguito per tal modo anche l'incarico avuto dal Donati, me ne partii dalla di lui casa circa le ore tre pomeridiane in un col Reggiani, col quale mi trattenni ancora qualche tempo, e che mi confidò ancora di voler fuggire, per timore di essere arrestato, a Londra, onde attendeva da Massarenti una lettera con denaro per fare il viaggio.

Interrogato analogamente.

Risponde — Il giorno in cui sortii di casa, cioè il ventuno corrente mese, prima di portarmi dal Reggiani andai sulla piazza Vittorio Emanuele di questa città a cercare della moglie di Cesare Rossi, la trovai dalla sua baracca in compagnia della moglie di certo Zucchini, che fu pure mio detenuto; le feci conoscere l'incarico ricevuto dal suo marito. Quando ella conobbe che io era stato realmente in carcere con suo marito, perchè le rammentai un berretto che in carcere aveva io fatto per un suo ragazzo, mi disse che era già stata avvertita da altri, che non mi nominò, e che perciò già aveva fatto scomparire tutti gli oggetti che potevano compromettere suo marito, non rimandandole più in casa che due o tre sacchi da militare.

Interrogato analogamente

Risponde: siccome non fo conto ancora di partire da questa città, così non ho ancora approfittato del consiglio datomi dalla Donati e Rossi, di raccomandarmi allo zio per avere del denaro.

Acc. Donati. — Quanto ha depresso l'Ascanio è una bugia se vi è un ladro è certamente Ascanio Mussini è sempre stato in prigione da quando uscì dal ventre di sua madre. Ascanio è un grande infame!

Pres. — È però costante che Ascanio si presentò al Tempioni ed a vostra moglie, come ha dichiarato il Tempioni medesimo.

Acc. — Se Mussini si è presentato dal Tempioni e da mia moglie, io non lo ho mandato.

Acc. Righi. — Il Mussini è stato condannato: Quando è venuto dalla seduta diceva che era stato assolto e faceva istanza per essere messo in libertà. — Il guardiano gli diceva: voi siete un uccello che nessuno vi può comprendere. Per andar fuori, e per non andare sotto ai tedeschi, ai quali temeva di essere consegnato, ingannò la giustizia raccontando il falso.

Acc. Rossi G. — Tutto ciò che ha detto il Mussini non è vero.

Acc. Guermanti. — Chi sono quei due che io presi per il petto? Sono di terra o di gesso? Se si tratta di fermare dei cavalli ci sono sempre. — Io non conosco nessuno di quei due. — Non so chi sieno, non li ho veduti nemmeno nelle Litanie dei Santi. — I ladri li ho sempre abborriti.

Acc. Mariotti. — Mi fanno sempre comparire come il protagonista in tutte le cose, sempre Mariotti, Mariotti: e Mariotti è innocente, per Dio. Mariotti non ha fatto nulla.

(Continua)